

Contenuto tradizionale del PTM e sua evoluzione

Fattori evolutivi

L'insieme delle testimonianze raccolte, sembra delineare un complesso quadro di cambiamenti avvenuti nella composizione degli oggetti del PTM e dei materiali con cui essi sono stati confezionati nel corso del tempo; delinea inoltre l'evoluzione del modo di vestirsi, che ha portato, anche nel PTM, differenti tipi di tessuto. Un primo fattore evolutivo, legato più direttamente alla forgiatura di almeno due oggetti-base presenti nel PTM, il Sopege e il Duda, sembra derivare dalla necessità/desiderio di riunire i cauri giacenti sul fondo del PTM, in oggetti esteticamente piacevoli, e in questo modo poter esibire la ricchezza del matriclan. E' ragionevole supporre che l'evoluzione degli oggetti abbia inizio nel periodo in cui il cauri era già stato soppiantato, per le transazioni, dalla moneta metallica.

L'introduzione dei tessuti

Per quanto riguarda i tessuti, sembra che inizialmente essi non fossero presenti nel PTM, e che gli oggetti rituali in esso racchiusi fossero avvolti in cotone selvatico. Sicuramente, l'uso esclusivo, da parte dei Bobo, di coperture vegetali fino agli anni '40/50, ha ritardato la comparsa di tessuti anche nel PTM. Emerge però con chiarezza da numerose fonti che, ben prima che i Bobo adottassero sistematicamente l'uso del tessuto, sotto la spinta di molteplici influenze (Zara, missionari, discorso di Houphouet Boigny a Bobo nel 1946), questo venisse già da essi acquistato, riposto nel PTM e indossato dai nipoti del defunto unicamente nel corso dei funerali secchi.

“Riguardo ai beni materiali di nuovo tipo, introdotti tramite il commercio o lo scambio, nel periodo coloniale, è chiaro che il loro uso fu soprattutto simbolico. Questi beni importati, molto apprezzati, furono subito associati ai beni tradizionali che garantivano il matrimonio. Sono diventati, per i capi ed i notabili, segni d'autorità e di prestigio. Queste ricchezze capitalizzate s'inseriscono da allora nel giro degli scambi e delle lotte di prestigio” (Balandier, 1971, 205).

Un solo abito utilizzato a turno

Per usi non simbolico-rituali, ma pratici, anche a livello di parentela *tonoma* si possedeva un solo abito e un solo cappello, e questa tenuta era usata a turno da coloro che dovevano intrattenere rapporti con i Wattara e in seguito con l'amministrazione francese. Un solo abito era utilizzato a turno da circa una cinquantina di persone, e comunque non tutte le famiglie avevano la possibilità economica di potersene acquistare uno. A questo proposito è rivelatore il dato storico secondo cui il primo Jamanatigui bobo nominato dall'amministrazione francese dovette rinunciare all'incarico perché non possedeva un abito. “Se vuoi in prestito dal tuo vicino la sua tunica, e se anche lui deve mettersi in viaggio, è lui che viaggia” (Detto popolare bobo).

Abiti rituali

Il primo tipo di stoffa utilizzata dai Bobo è il tessuto bianco a striscia stretta, rimasto ancor oggi base dell'abito rituale dei Bobo. La gente è concorde nell'affermare che questo è stato il primo tessuto entrato nel PTM, che ancora si può vedere in molti villaggi durante i funerali, insieme ai nuovi tessuti stampati e importati.

Secondo Gaston Sanon, furono i commercianti Bobo-Dioula che introdussero tra i Bobo sia i tessuti, sia le tecniche di tessitura. Gli oggetti tradizionali presenti in ogni PTM sono gioielli in cauri come il Sopege e i Duda, e tessuti, che sono esposti durante tutto il rito sopra una sorta di catafalco costruito con rami di Nere conficcati nel suolo.

Il simbolo femminile Duda

Il Duda o Dudano, è un oggetto in cauri e pelle, che è portato esclusivamente dalle donne durante i funerali secchi durante il loro giro intorno al PTM.

Il Duda è portato insieme con foglie chiamate *daa* dai Madare, foglie che servono a coprire le parti intime delle donne. Le foglie intrecciate pendono davanti e dietro il corpo. Le foglie *daa* secche sono rimpiazzate; il resto del corpo è nudo (Dafrassi Sanou, 1991, 93).

Il Duda deve essere costituito da due parti, di cui una più lunga dell'altra. Sono entrambi allacciate in vita e indossate una davanti e l'altra, più lunga dietro, a guisa di coprisesso. Il Duda in cauri, infatti, simbolizza le foglie di *Kule*, (pianta non identificata) con le quali le donne coprivano il sesso. Fino a tempi recenti, le ragazze portavano solo un bouquet di foglie, mentre le donne sposate portavano il Duda costituito dalle due parti. Spesso nel Kuku non è presente la parte del Duda che ricopre il pube. Il Duda, simbolo femminile per eccellenza, è portato nei funerali per significare la continuazione della discendenza matrilineare.

Il Sopege, o coda di cavallo

L'altro oggetto significante del PTM è costituito dal Sopege. In lingua bobo significa coda di cavallo (*so* = cavallo e *pege* = coda).

Il Sopege è un segno di potere; lo possiedono i capi ed è presente anche nel PTM. E' tuttavia utile sottolineare come una coda di cavallo si presti a molteplici utilizzi sia nella vita sociale/pratica sia nel rapporto con la sacralità e la magia. Nel villaggio non tutti hanno il permesso di possedere uno "scaccia-mosche", in altre parole una coda d'animale fasciata all'estremità da un'impugnatura in pelle, da portare intorno al polso. Questo privilegio è concesso soltanto ai responsabili del villaggio e agli anziani capi-lignaggio. Questi scaccia-mosche sono fabbricati in genere con code di bue, ma anche con code d'altri animali abbattuti dai cacciatori. Gli anziani del villaggio sostengono che quando questo avviene, si ha la tendenza, se si tratta di animali feroci o rari, a conservare la coda nel proprio Sienuma affinché i parenti Tonoma non possano impossessarsene, per costruire oggetti magici da rivolgere contro parenti nemici.

Trofei rari

Presso i Bobo-Madare esiste tutta una mitologia e una serie di canzoni e racconti di cacciatori, nei quali animali feroci sono uccisi e la cui coda rimane un trofeo raro, di cui ci si può servire per fabbricare oggetti magici, o anche riporne una parte nel PTM come simbolo di forza del proprio matriclan.

Fino agli anni '60 molti Sopege erano ancora fatti con le code di cavallo, e in alcuni villaggi, c'è ancora il ricordo dei Sopege con code di leone. Nei quartieri-villaggio di Bobo era più semplice procurarsi code di cavallo. I Bobo non hanno mai allevato cavalli, in quanto la vicinanza del campo militare francese ne facilitava l'acquisizione. A Tounouma, per esempio, si afferma che quando un matriclan aveva bisogno di ricostruire il suo Sopege si rivolgeva a qualche bobo che lavorava al campo militare francese, che asportava la coda e una parte della

pelle dei cavalli morti e li rivendeva al matriclan. La pelle del cavallo veniva in seguito trattata dal Cantastorie fino a renderla “liscia come quella di un tamtam” e serviva a fasciare una parte della coda nella quale s’inseriva anche un legno di bambù per forgiarne l'impugnatura, che era decorata con cauri. Con la scomparsa del campo militare sparì anche la materia prima, e tutti i Sopege furono fabbricati in cauri come quelli attuali.

Per comunicare con gli antenati

Il Sopege è un simbolo tipicamente maschile e durante le celebrazioni funerarie è portato sulla spalla del figlio o del nipote. Inoltre è posato sul corpo di una persona subito dopo il suo decesso, così come il Duda, per stabilire un contatto immediato con gli antenati matrilineari e poter avviare i riti di inumazione.

La sola fabbricazione o anche il restauro di questi due oggetti-base del PTM richiede un rilevante investimento economico da parte del matriclan. Inoltre spesso questi oggetti sono doppi o tripli per adempiere a tutti i riti simultaneamente, in caso di necessità

Oggetti pubblici e privati

Durante i funerali secchi oltre agli oggetti esposti di cui si è accennato, ve ne sono altri che invece non sono esibiti e rimangono sul fondo del PTM: sono le proprietà più intime del matriclan e la gente non desidera mostrarle in pubblico. Non sono esposti quasi mai questi oggetti “privati”, a meno che non si verificino delle situazioni che lo richiedono. Nel 1993 nel villaggio di Leguema, area Benen, si celebravano i funerali di due veggenti, e tra gli oggetti del PTM erano anche esposte le loro canne di ferro con lamelle a forma di rombo. Sono oggetti inusuali, e in questo caso specifico rappresentavano una proprietà privata della persona, trasmessa in seguito al suo successore. Il matriclan ritenne comunque utile mostrarle, anche se le canne non provenivano dal PTM, in onore dei due defunti. Sempre a Leguema, su uno dei Panier erano presenti due oggetti di ferro identici, i *Gwanne*, cioè le cavigliere usate un tempo per trattenere gli schiavi dopo la cattura. Era la dimostrazione che quel matriclan un tempo possedeva schiavi, ed esibire pubblicamente quegli oggetti rappresentava una fonte di prestigio.

“Si espongono gli oggetti comuni, come i Duda, i Sopege ed i tessuti, oggetti che tutti possono vedere. La gente non vuole che si veda tutto quello che c'è nel proprio PTM, perché certe cose simboleggiano qualcosa di intimo tra le persone della parentela, quindi non si ritiene conveniente mostrarle” (Gaston Sanon).

Un oggetto strettamente personale

Questa categoria di oggetti, che rende il contenuto di ogni PTM diverso l'uno dall'altro, è il risultato, nel tempo, del desiderio di rendere patrimonio di tutto il matriclan, un loro oggetto personale. E' molto difficile per chi non appartiene al matriclan avere accesso a questi oggetti. Le donne che custodiscono i PTM sono fermamente contrarie ad aprire il PTM al di fuori delle circostanze codificate. La conoscenza del contenuto del PTM si riduce, quindi, ai già noti Sopege e Duda e a qualche altro oggetto che si riesce ad intravedere durante i funerali secchi, quando le donne estraggono i *pagnes* (stoffe preziose) e i *boubou* (ampie tuniche) dal Kuku.

Inserimento di oggetti moderni

L'inserimento di queste proprietà personali nel PTM ha portato un'evoluzione e un allargamento del numero degli oggetti standard. Sempre più spesso si ha tendenza a mettere nel PTM le fotografie del parente defunto, o certi oggetti che indichino il ruolo da lui ricoperto nella società o in seno alla famiglia. Ad esempio, convertiti al cattolicesimo, catechisti e sacerdoti già da qualche tempo hanno introdotto nel PTM i simboli della loro fede. In alcuni PTM compare la croce, un calice o un rosario, un matrignaggio di Tounouma, tra i cui membri ci sono molti cristiani, sta pensando di introdurre collettivamente la Bibbia.

Inoltre in occasione di qualche celebrazione che riunisce tutto il matriclan, è confezionato un abito/uniforme per tutti i parenti, di cui un taglio è inserito nel Kuku a memoria della celebrazione. Gli oggetti personali, introdotti nel PTM, possono essere esposti durante i funerali secchi per rappresentare la persona in maniera più personale, come nel caso di un noto allevatore di bovini del villaggio di Bama, alla cui morte è stata inserita nel PTM la mascella del bue sacrificato in suo onore durante i funerali.

Nei PTM si possono ancora trovare oggetti abbastanza antichi, come ad esempio trofei di guerra e fucili, risalenti al periodo in cui i Bobo-Madare erano alleati degli Zara; si possono trovare delle bottiglie, che risalgono al tempo in cui il vetro era merce rara. "Il Kuku è il Paniere del Tesoro, ma è anche il Paniere dei Ricordi. Un sacerdote, alla morte di suo padre, ha introdotto nel suo PTM un numero della rivista Alleluia Africain, con un articolo e una fotografia del padre defunto. Ciascuno insomma vi apporta le sue ricchezze tanto materiali che spirituali, e tutto ciò che è ricchezza per l'individuo può essere messo nel Kuku, condividendolo con il proprio Sienuma. E' chiaro che il Kuku non è una banca e che i beni lì racchiusi non possono fruttare" (Gaston Sanon).

Oggetto storico e indicatore sociale

Il PTM, grazie all'intreccio d'oggetti di culto tradizionali e antichi e ad altri più recenti, segno dei vari passaggi/fasi/influenze incontrati dalla società bobo nel contatto con l'esterno, si presenta come un oggetto storico, ma anche come un indicatore sociale. Attraverso uno studio approfondito dei suoi oggetti e della loro biografia il PTM è in grado, di fornire elementi d'analisi inerenti al cambiamento sociale.